

'In Italia e nel mondo, senza giustizia non c'è pace'

Incontro con l'Avvocato Danilo Ammannato

Giornata per la pace del 9 Marzo 2003

Ammannato

C'è un'affermazione di Isaia che a me piace notevolmente: "Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una permanente sicurezza" (Isaia 32,17). Sono parole che devono farci riflettere: la pace non è causa ma effetto della giustizia; ci sarà la pace solo se c'è giustizia e c'è giustizia soltanto se c'è diritto, perché solo con il diritto avremo una sicurezza permanente.

Quest'affermazione di Isaia è stata citata da Giovanni XXIII nell'enciclica 'Pacem in Terris' del 1963 e ripresa recentemente da Giovanni Paolo II nel suo discorso del 1 Gennaio 2003. Io parlerò di pace come ne ha parlato Papa Giovanni che ci ha ricordato come la pace si fonda su quattro pilastri: **verità** (sulla menzogna non ci può essere pace), **giustizia** (quindi riconoscimento dei propri diritti e dei diritti altrui), **libertà** e **amore** (inteso come condivisione, la 'caritas').

Questo perché tutti a parole si riempiono la bocca di pace, ma poi ci si trova su schieramenti opposti: qualcosa non torna. Sulla base di questi quattro pilastri della 'Pacem in Terris' e sulla base di quello che dice Isaia, cercherò di essere il più possibile obiettivo e di portarvi i fatti, perché la mia mentalità è quella del penalista che deve convincere il giudice e al giudice non importano le opinioni personali, importano giustamente i fatti. Anche stasera io vi porterò i fatti e lascerò ciascuno di voi libero di farsi le proprie valutazioni e la propria opinione. Se poi mi chiederete la mia valutazione, è ovvio che anch'io ho la mia e ve la darò, ma cercherò veramente prima di tutto di portarvi i fatti, perché i fatti sono testardi; come penalista vi posso garantire che uno può negarli in 1° grado o in 2° grado, ma poi in Cassazione saltano fuori, perché per fortuna i fatti storici sono duri a morire.

Dicevamo, effetto della giustizia sarà la pace e quindi occorre la giustizia, e frutto del diritto una sicurezza permanente. La definizione migliore di 'diritto', al quale ho dedicato la mia vita, è a mio parere quella che ne diedero gli antichi Romani che sono stati i creatori del diritto. Il diritto, cioè lo 'ius', è stato creato, testualmente, "ne cives ad arma ruant", cioè è stato creato perché i cittadini non venissero alle armi e alla guerra tra di loro.

Su questo principio fondamentale si basa il diritto italiano interno, la Carta costituzionale e i Codici e si basa anche il diritto internazionale. Ecco perché stasera, parlando di pace, parleremo nella prima fase della pace in Italia e del diritto interno italiano e poi parleremo del diritto internazionale, che si basa sullo stesso concetto.

Esistono la Costituzione italiana e la 'Magna Charta' internazionale, che è la Carta dell'ONU, fatta apposta perché non ci si scanni tra di noi: solo se osserviamo il diritto, solo se c'è giustizia a questo punto si può parlare di pace. Se entro in casa di

un altro, se vado sul suo divano e ci appoggio i piedi sopra, se poi gli violento la figlia e la moglie e poi dico "pace, pace in questa casa", c'è forse una leggera contraddizione tra la mia bocca che dice pace e la mia opera, che viceversa è un'opera di violenza.

Allora, fedele alla promessa che vi parlerò di fatti, comincio con il diritto interno italiano, tenendo presente che le fonti nostre sono la Costituzione Italiana, nata dalla 2° guerra mondiale e i Codici.

Quali sono i problemi reali della nostra giustizia italiana (senza giustizia non c'è pace), quale il vero nodo? Vi indico schematicamente quattro fatti :

1° fatto - C'è una proliferazione di norme penali. Detto in altre parole, non esiste una legge, di qualunque argomento tratti, che non ci infili dentro una o due norme penali. Anche nella legge sulle api c'è una norma penale, in qualunque legge sui frutteti, sull'agricoltura, c'è sempre una norma penale. Quindi, troppo penale. La conseguenza di questo fatto è che: o abbiamo la paralisi nella giustizia oppure il giudice (e non il legislatore) decide la priorità dei reati secondo la propria testa e quindi persegue quei reati che ritiene opportuno.

2° fatto - Esiste, ed è un elemento individuato già da tempo, una patologia legislativa penale. Ossia, nel codice penale ci sono troppi reati. Tant'è vero che il precedente governo ha istituito una commissione affidata al prof. Grosso per eliminare dal codice penale reati che ormai non hanno più senso, che si possono garantire anche con sanzioni amministrative. La conseguenza di questi troppi reati è che ogni magistrato, in questa successione di reati e in questa successione di leggi nella stessa materia penale, sceglie e interpreta quello che desidera lui. Invece di avere poche leggi penali e chiare, con pochi reati penali e chiari, abbiamo tutta una superfetazione di reati, tutta una pletora di leggi che si susseguono, per cui alla fine l'ultima parola spetta al magistrato, che sceglie come interpretare la norma e quale norma applicare.

3° fatto - Un altro difetto che ormai tutti gli operatori del diritto, sia avvocati che magistrati, rilevano è quello che viene definito una 'contrattualizzazione legislativa': cioè ogni legge nasce da un contratto tra partiti, che litigano e mediano su questo e quell'articolo, col risultato di avere norme, anche in materia penale, che sono vaghe, indeterminate, di avere concetti molto vaghi, tipo quello relativo alla droga, circa la 'modica quantità', oppure il concetto di 'giusta causa', oppure di 'legittimo sospetto'.

Per chi - come me - ha i capelli bianchi, è chiaro che dietro a questa vaghezza c'è un preciso piano: niente capita casualmente. E ve lo dico subito qual è questo piano: la legge in Italia deve avere due pesi e due misure, sempre, e non bisogna mai dimenticarlo. In Italia vige il principio che la legge si applica al nemico e all'avversario; ma si interpreta all'amico. Questa è la legge che vale, ormai, tutti i giorni in tribunale, ve lo posso garantire e per poter far questo occorre una legislazione vaga e indeterminata, perché se la legge è chiarissima, non c'è verso, finalmente si applica a

tutti, come dice l'art.3 della Costituzione: "tutti uguali davanti alla legge". Ma è quello che lor signori legislatori non vogliono.

Vogliono sempre questa valvola di sfogo, anche perché in Italia abbiamo tante consorterie (partiti politici, varie lobbies, la massoneria e tante altre associazioni), che richiedono "elasticità", proprio perché la legge si possa tirare come trippa per gatti e si possa quindi applicare come più conviene. Questo spiega la perdurante crisi della giustizia italiana.

4° fatto - C'è stato un nuovo Codice di Procedura Penale entrato in vigore nel 1989, detto brevemente 'un codice all'americana'; però la scommessa varata nell'89 dal ministro di Grazia e Giustizia e dal governo, era che l'80% dei processi si sarebbero conclusi con i riti alternativi e solo il 20% sarebbe dovuto andare al dibattimento, impegnando i giudici in procedimenti lunghi. In realtà, fin da subito, c'è stata una specie di rigetto dei riti alternativi, per cui ai riti alternativi ricorrevano il 20% degli imputati mentre l'80% andava in dibattimento, con il conseguente ingolfamento dei processi che abbiamo.

Quindi grosso modo la prima critica alla giustizia italiana è questa: due pesi e due misure. E sono gentile, perché quando gli amici o i giornalisti mi dicono, 'ma è vero che in Italia abbiamo una giustizia con due pesi e due misure?' io rispondo, 'no! è falso' perché abbiamo una giustizia che ha tre pesi e tre misure: una giustizia per gli extracomunitari (che li massacrano); una giustizia diciamo 'normale' per noi italiani, e la terza giustizia, o meglio impunità o 'non giustizia', per i potentati economici e i potentati politici. Questo fatto, purtroppo, nella quotidianità dei tribunali, effettivamente la si tocca con mano. Quindi tre applicazioni diverse con tre giustizie diverse; se la legge è uguale per tutti e se deve esserci la certezza del diritto, attualmente non è così per questo motivo.

Una seconda critica è quella della lentezza dei processi penali, perché si dovevano fare ricorrendo per l'80% ai riti alternativi e solo per il 20% si doveva andare al dibattimento; ma non è così.

La terza critica è la proliferazione sia di norme penali in una moltitudine di leggi; sia di norme di procedura penale, cioè processuali, che cambiano continuamente il corso dei processi; il che complica tutto. Per risolvere questi problemi, la giurisprudenza, la dottrina e anche noi operatori del diritto abbiamo richiesto:

1°) ridurre drasticamente il numero delle norme penali (bastano tante sanzioni amministrative quindi è inutile il penale dappertutto);

2°) ridurre drasticamente i reati del codice penale; la Commissione Grosso ha fatto un ottimo lavoro per 5 anni; adesso ho letto che questo lavoro fatto nel precedente governo dell'Ulivo lo sta prendendo il governo Berlusconi, depenalizzando 200 reati.

Questo discorso della depenalizzazione è giustissimo; e non è perché adesso è presentato da Berlusconi che si debba fare opposizione alla depenalizzazione. Prevedere meno reati gravi che mettono in allarme la comunità; però poi perseguirli, giudicarli e portarli a termine. Quindi il legislatore deve stabilire la priorità e la gravità dei reati per poi perseguirli: poche e chiare leggi penali;

3°) aumentare il ricorso ai riti alternativi. Ma già nel '99 con la legge Carotti si è cercato di allargare la possibilità di ricorrere ai riti abbreviati e al patteggiamento, proprio per ridurre poi l'ambito dei dibattimenti veri e propri, che durano tantissimo: 3 anni in 1° grado per il processo delle stragi commesse in Italia nel '93; processo Andreotti 2-3 anni in 1° grado; 2 anni processo Dell'Utri per mafia;

4°) fondamentale poi è la richiesta di tutti gli operatori di dare più soldi alla giustizia, che vuol dire personale, segretari, cancellieri, avere le stanze, le sedi, i computer per battere le sentenze.

Questi sono sinteticamente i più urgenti problemi della giustizia penale. Vediamo ora come ha risposto il governo nel 2001-2002 a livello di legislazione penale.

Per essere preciso ho qui le Gazzette Ufficiali.

a) Legge 5/10/2001 n.367 sulle rogatorie internazionali. Rogatoria internazionale vuol dire che il giudice italiano può prendere atti validi da un giudice straniero e quindi il passaggio degli atti della documentazione deve essere da giudice a giudice. In realtà, negli anni passati, avevamo avuto degli abusi, perché succedeva che la polizia andava alla frontiera e si faceva portare dall'altra polizia i documenti: questo non va bene, perché il passaggio deve avvenire da magistrato a magistrato. Ma questo c'era già nel vecchio Codice di Procedura penale di epoca fascista. Questa legge invece richiede qualcosa di più: dice che quando si chiedono le rogatorie internazionali e quindi un magistrato chiede atti ad un magistrato straniero, questi deve mandarli con un timbrino; se non c'è il timbrino tutti gli atti sono inutilizzabili.

Inoltre, questa è una legge processuale: un principio, che è sempre esistito fin dall'antica Roma, su cui si basa la legge processuale è quello del "tempus regit actum", cioè si deve applicare la legge processuale in vigore al tempo di quell'atto processuale.

Se la Legge del 5 ottobre 2001 ha vigore da quando entra in Gazzetta ufficiale, deve valere da qui per il futuro; la legge penale infatti viene definita come una normativa che vale in futuro per i cittadini, 'erga omnes'. Invece questa legge processuale è stata fatta retroattiva, si applica anche ai processi in corso: bella anomalia.

b) Poi abbiamo avuto, sempre in campo penale, la Legge 11/4/2002 n.61 sulla depenalizzazione del falso in bilancio.

Mentre tutta l'Europa e tutta l'America stanno sanzionando fortemente il falso in bilancio perché è un danno contro il bene comune, cioè è un reato che danneggia

tutta la società, in Italia è stato 'derubricato' in quanto considerato solo reato che offende i privati membri della società, cioè danneggia eventualmente soltanto i soci di minoranza, ai quali il falso in bilancio nega la situazione reale.

c) Successivamente abbiamo avuto, sempre in materia penale, la Legge Cirami dell' 8/11/2002 n.248 sul legittimo sospetto.

Anche questa è una legge processuale. Voi dovete sapere che noi avvocati penalisti odiamo la parola "sospetto", cioè non facciamo altro che ripetere che in tutto il mondo i giudici penali devono emettere una sentenza penale basata su una prova penale. Il sospetto va bene nella fase delle indagini di polizia, quindi va bene in tutta la prima fase: la polizia, i carabinieri, la guardia di finanza devono sospettare di tutti e fanno bene a investigare sui sospetti; il pubblico ministero fa bene a indagare sui sospetti, ma quando finisce la fase delle indagini preliminari, e c'è il passaggio al dibattimento, i sospetti devono diventare prova penale, perché il giudice penale sulla prova penale condanna ma sul sospetto assolve, e deve assolvere e ciò non solo in Italia ma in tutto il mondo: sui sospetti non si condanna.

Questo è fondamentale anche per capire la diversità di funzione tra il Pubblico Ministero (che è un pubblico accusatore, che deve operare sui sospetti) e il Giudice, il quale quando deve emettere una sentenza penale lo può fare solo se c'è la prova penale di colpevolezza. Senza la prova penale non ci può essere sentenza penale di condanna; questo lo ripeto continuamente, perché una cosa è la responsabilità politica, una cosa è la responsabilità morale e una cosa è la responsabilità penale, la quale ci può essere solo se c'è una prova penale.

Quindi, se c'è un politico che in Sicilia va sottobraccio sulla piazza principale a uno notoriamente mafioso o se va al suo matrimonio, non è che il giudice penale lo possa condannare per questo; però noi elettori, noi cittadini, a livello di responsabilità politica e di responsabilità morale, possiamo dire, 'ti condanniamo civilmente, moralmente e politicamente, perché un politico non può andare sottobraccio ad un mafioso'. Questa è democrazia.

Teniamo perciò sempre scisso il livello politico dal livello morale e dal livello penale, il quale deve agire solo sulla base della prova penale, codice penale e codice di procedura penale.

Quindi noi penalisti il sospetto lo abbiamo sempre odiato. Nel caso di questa legge sul legittimo sospetto, sono stati tutti i vari avvocati di imputati eccellenti a promuoverla, e la cosa fa veramente ridere, perché il legittimo sospetto era uscito dal nostro codice di procedura penale nell'89 perché dava causa di remissione. Tanto per esser chiari, i maxi processi fatti contro la mafia e mandati via da Palermo per legittimo sospetto, furono fatti nel '61 e nel '69, uno a Bari e uno a Reggio Calabria. I risultati: assoluzione per insufficienza di prove; tutti assolti, tutti in circolazione, tutti ritornati a Palermo. Ecco, questi sono i precedenti del legittimo sospetto in Italia.

d) Poi c'è stata la Legge Bossi-Fini del 30/7/2002, di cui la Cassazione stessa ha detto che è una legge esclusivamente repressiva penale, che non ha facilitato nulla; ha criminalizzato l'irregolare, cioè il clandestino è stato parificato al delinquente, quando la differenza è notevolissima: una cosa è essere irregolari o clandestini in cerca di lavoro, una cosa è essere delinquenti che abbiano commesso reati.

Questa quindi è la produzione legislativa 2001-2002.

Io vi domando a questo punto: 'Queste leggi penali hanno risolto quei problemi che, come abbiamo visto all'inizio, erano problemi di proliferazione normativa, troppo penale, di lunghezza dei processi, di ingiustizia dei processi a causa dei due pesi e due misure?' Lascio a voi la risposta. Ma poiché cerco sempre di attenermi all'enciclica 'Pacem in Terris', per cui la pace si fonda su quattro pilastri: la verità, la giustizia, la libertà e la solidarietà, la verità mi obbliga a parlare. Allora vi domando e mi sono domandato: a chi questa legislazione è stata applicata, visto che una legge deve essere fatta come norma generale, 'erga omnes', nei confronti di tutti i cittadini? Visto che queste leggi devono servire per il bene comune, per il funzionamento della giustizia, mi sono domandato: chi se ne è potuto avvalere? Anche qui cerco di essere il più obiettivo possibile; tutto quello che dico è provato, riporto i fatti, i fatti che sono testardi e non possono essere negati.

Abbiamo in Italia un Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il quale prima di diventare onorevole aveva i seguenti processi penali:

1° processo, caso Lentini. Accusa: falso in bilancio. Reato commesso come privato imprenditore; in qualità di presidente del Milan ha acquistato Lentini con fondi neri. Risultato del processo: a seguito della legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio, L.11/4/2002 n.61, il reato è stato estinto per prescrizione. E uno.

Dovete sapere che la prescrizione non è una dichiarazione di innocenza e non è una dichiarazione di colpevolezza; vuol dire "è passato troppo tempo, pertanto lo Stato rinuncia ad esprimersi".

2° processo, All Iberian. Accusa: falso in bilancio, finanziamento illecito ai partiti attraverso questa società dell'imprenditore privato Silvio Berlusconi. 1° grado: sentenza di colpevolezza. 2° grado: ritenuto colpevole ma a seguito della nuova legge sul falso in bilancio, il reato è estinto per prescrizione. E due.

Qui, a differenza del caso Lentini, abbiamo due sentenze che dichiarano la colpevolezza; però poi il reato è stato prescritto grazie a questa legge sul falso in bilancio.

3° processo, corruzione della Guardia di Finanza in relazione alle verifiche Tele+, Mediolanum, Mondadori. 1° grado, tribunale di Milano, 7 luglio '98: colpevole di corruzione propria continuata. 2° grado, Corte d'Appello di Milano, 9 maggio 2000: colpevole. Poi generiche e poi, grazie alla nuova legge, estinto per prescrizione. E tre prescrizioni.

Da notare che la Cassazione, sezione 6°, 19/10/2001, in questo processo cancella i reati senza rinvio, che è una cosa veramente stranissima. Nell'ottobre 2001 Berlusconi è Presidente del Consiglio. Voi sapete che già in Cassazione gli annullamenti sono in media il 10-15% e quindi l'80-85% sono conferme; inoltre, quando c'è un annullamento di sentenza, in genere è un annullamento con rinvio, cioè si ritorna alla Corte d'Appello territoriale che deve decidere. Qui la Cassazione viceversa non solo ha annullato la sentenza, ma ha annullato senza rinvio, tout court. Bene, prendiamo atto.

4° processo, bilancio consolidato gruppo Fininvest. Accusa: falso in bilancio. Gip di Milano, Paparella, 15/2/2003: a seguito dell'entrata in vigore della nuova legge sul falso in bilancio, il reato è estinto per prescrizione. E quattro.

Il Gip tiene a scrivere: 'Tutti gli atti non consentono di ritenere Silvio Berlusconi innocente'. Perché se si potesse ritenere innocente l'imputato, il giudice in camera di consiglio dovrebbe, ex art.129, assolvere con formula ampia in nome del 'favor rei'. Qui invece dice, 'non si può assolvere'; però c'è questa legge e allora si prescrive.

5° processo, Lodo Mondadori. Accusa: corruzione giudiziaria. E' quel famoso giudice Metta, con gli avvocati Previti, Pacifico e Acampora. 1° grado: il Gip di Milano, 19/6/2000, proscioglie tutti perché il fatto non sussiste. Appello della Procura; la Corte d'Appello di Milano, 12 /5/2001, (siamo prima delle elezioni) dice: 'le prove ci sono per tutti e quindi si va a giudizio'. E infatti Metta, Previti, Pacifico e Acampora sono tutti a giudizio; però per Berlusconi (questo è stupendo! Per me giurista questa è una chicca, una cosa che ogni volta che la leggo godo, perché è una cosa stupenda), "grazie alla sua diminuita intensità del dolo, perché è un privato corruttore" (stupendo questo privato corruttore!) concede le attenuanti generiche e, vista la sua attuale situazione, applica la prescrizione'.

Quindi colpevole, ma non di corruzione giudiziaria, bensì di corruzione privata di magistrati, nel senso che quando Berlusconi dà l'incarico allo studio romano di Previti, Acampora e Pacifico, lui i soldi per corrompere li dà agli avvocati, ma non sa chi andranno a corrompere. Quindi lui, poverino, sa che corrompono, ma è un privato, quindi diminuita intensità del dolo, per cui attenuanti generiche e prescrizione del reato.

C'è stato poi il ricorso in Cassazione dei difensori, che volevano l'assoluzione piena. La Corte di Cassazione, sezione 6°, 16/11/2001, conferma la sentenza della Corte d'Appello: questo vuol dire che il sottoscritto avv. Ammannato, ma anche voi e tutti i cittadini italiani, quando incontrano Berlusconi possono dirgli, 'tu sei un privato corruttore di atti giudiziari', perché la sentenza di condanna è passata in giudicato. Ora io mi domando e vi domando se può essere Presidente del Consiglio uno che ha corrotto privatamente i magistrati, cioè uno dei tre poteri dello Stato.

6° ultimo processo è quello in corso a Milano, il processo SME.

Allora, questa legislazione penale ha risolto i problemi penali del popolo italiano o viceversa è una legislazione "ad personam", non generale "erga omnes", ma per una singola persona o un singolo gruppo? La risposta è ovvia. Allora, poiché i fatti sono testardi e la verità, dice il Vangelo, sarà gridata dai tetti, bisogna smetterla di credere a questa difesa dell'on. Berlusconi che dice, 'da quando sono entrato in politica, tutti se la sono presa con me'. Inoltre ha dichiarato, 'io voglio essere giudicato dai miei pari'.

Queste due affermazioni si possono smentire al 100% a livello giuridico, perché i fatti sono testardi. Ed è bene ripeterli:

- 1) sono tutti reati comuni previsti dal codice penale,
- 2) sono tutti reati commessi da un privato cittadino e un privato imprenditore,
- 3) sono tutti commessi prima che lui andasse in Parlamento. Anzi, lui e Previti sono andati in Parlamento per non finire in galera; questa è la realtà oggettiva che tutto il popolo italiano può e deve dire senza paura di essere accusato di diffamazione aggravata, calunnia o altri reati, perché ci sono sentenze di Cassazione documentate che dichiarano Berlusconi colpevole.

Inoltre tengo a sottolineare che, dopo che le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno dichiarato (sentenza del 28 gennaio 2003) che il processo SME a Milano non deve essere spostato a Brescia, il Presidente del Consiglio, tramite una videocassetta registrata in privato ad Arcore e data a tutte le televisioni private e pubbliche, ha affermato che il Parlamento è l'organo sovrano e che i magistrati gli sono sottomessi, dichiarando la supremazia del Parlamento sui magistrati.

Questa affermazione è gravissima e può darsi che in futuro alcune persone possano denunciare Berlusconi, questa volta sì per un reato politico, cioè per attentato alla Costituzione e per alto tradimento. Perché questa affermazione che i magistrati sono sottomessi al Parlamento cozza contro la Costituzione, la quale afferma all'art.101, "la giustizia è amministrata in nome del popolo e i giudici sono soggetti soltanto alla legge", e all'art. 104, "la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere".

Tengo a ribadire che le Sezioni Unite della Corte di Cassazione sono come la 'Supreme Court' americana, cioè l'organo massimo della magistratura; sopra di quello non c'è nulla, e queste dichiarazioni di Berlusconi non sono state fatte da un privato cittadino, ma da un uomo politico, anzi addirittura dal 'presidente del consiglio'.

Contro queste affermazioni ovviamente è sceso in campo per ben due volte il Presidente della Repubblica Ciampi, il quale la prima volta ha ricordato l'art. 104 della Costituzione, che dice che la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere; poi il 18-2-2003 ha affermato che nelle democrazie la divisione dei poteri è essenza della democrazia stessa.

E' quello che nelle democrazie liberali, americana e inglese, viene chiamato il 'check and balance', cioè controllo tra diversi poteri e controbilanciamento. Quindi

tutte le democrazie liberali, cui si appella Silvio Berlusconi, fanno ricorso al principio della divisione dei poteri e bisognerebbe ricordare al nostro presidente del consiglio che il principio della divisione dei poteri non è di uno stalinista, non è di un comunista, ma di Montesquieu, filosofo liberale ed è stato ripreso da tutte le democrazie liberali occidentali. Questo perché tutti sappiano che Berlusconi è un imprenditore privato, ma non è un uomo di diritto, non è uno statista, non è un uomo di profonda cultura e può darsi che abbia preso una di quelle cantonate che poi nega di aver pronunciato.

La seconda cantonata che voglio sottolinearvi è quando ha dichiarato, 'io, come accade in tutte le democrazie liberali, posso essere giudicato solo dai miei pari'. Anche qui ci sono stati i professori di diritto costituzionale di tutta Italia che gli hanno detto: 'Egregio signor Presidente, si vede che lei la legge la conosce poco, la Costituzione pure, il Diritto costituzionale ancor meno, perché in tutte le democrazie liberali si può essere giudicati dai propri pari, se si è un parlamentare, cioè un uomo politico investito dalla sovranità popolare e se si è commesso un reato politico'. Ma Berlusconi ha commesso questi reati da privato cittadino, prima di entrare in politica e non ha commesso reati di alto tradimento o di attentato alla Costituzione, ma ha commesso reati comuni.

Bisogna allora ricordare al nostro presidente del consiglio che cosa accade nelle democrazie liberali in cui, dice lui, sarebbe giudicato dai suoi pari: negli Stati Uniti, sentenza Nixon contro Fitzgerald 1982 (scandalo Watergate), la Suprema Corte americana ha detto, 'questo è un reato comune e ti giudica la magistratura ordinaria'. E Nixon è andato a spasso.

Sempre negli Stati Uniti, paese di democrazia liberale che piace tanto a Berlusconi, c'è stata la sentenza Clinton contro Jones (famoso caso della stagista Monica Lewinsky), in cui il Presidente sosteneva che era un reato politico, perché si vede che stando alla Casa Bianca e facendo certi reati sessuali pensava che fossero attentati alla Costituzione: la Suprema Corte gli ha detto, 'caro Clinton è un reato comune e ti giudicano i giudici normali'.

Venendo in Europa, sempre nelle democrazie liberali, ricordiamo che in Germania, Helmut Kohl, padre della riunificazione tedesca, grandissimo statista, è incorso nel reato di finanziamento illecito ai partiti e per questo ha visto finire la sua carriera politica.

E noi abbiamo un presidente del consiglio con 6 processi per reati commessi da privato cittadino, il quale parla di complotto di toghe rosse, di accanimento contro di lui da quando è entrato in politica, prendendo in giro e urlando menzogne. Ma poiché la verità deve essere gridata dai tetti, noi diciamo: 'Sono tutti reati commessi da privato cittadino, reati comuni; reati che hai risolto, visto che non potevi avere sentenze di assoluzione, facendoti "leggi di assoluzione" " ad personam". E' così! e quando tra cento anni scriveranno la storia d'Italia, sarà questa, perché quelli che vi ho detto sono fatti inoppugnabili. Poi ognuno di voi tragga le sue conclusioni: se così operando ci può essere pace o se si va incontro, strumentalizzando il diritto e le leggi per scopi personali, al conflitto sociale e ad altri generi di conflitto.

Passiamo adesso al diritto internazionale. Anche qui mi terrò fermo alla "Pacem in terris": non c'è pace se non ci sono i 4 pilastri della verità, giustizia, libertà, condivisione o solidarietà, come ha detto Giovanni XXIII e ha ripetuto Giovanni Paolo II.

Sulla frase di Isaia (che io spiritualmente mando a Bush e a Blair) tutti dovrebbero riflettere bene e a fondo: *'effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una sicurezza permanente'*. Poiché Bush dice che prega tutti i giorni, che è cristiano e si pone il problema della sicurezza permanente, io prego per Bush che ascolti le parole della Bibbia: se lui vuole la sicurezza permanente, non può fare a meno del diritto; senza il rispetto del diritto internazionale, non c'è sicurezza permanente.

Quali sono le fonti del diritto internazionale? Anche qui mi piace darvi i fatti, in modo che voi poi ragionate con la vostra testa e tiriate le vostre conclusioni. Guardate che su questo argomento è in atto una campagna di menzogne che è clamorosa; io stesso fino ad un mese fa non ne ero così consapevole e devo ringraziare Fabio che mi ha dato l'opportunità di fare questa conferenza, perché mi sono messo a leggere libri e a documentarmi, perché a me piace parlare quando so e mi piace portare fatti e non chiacchiere o opinioni.

Ricordiamoci tutti i fatti, così mettiamo da parte l'accusa di antiamericanismo: è l'America che alla fine della 1° guerra mondiale, nella persona del suo Presidente Wilson, ha voluto e battuto i pugni per creare la Società delle Nazioni Unite. Non è andata in porto perché c'è stato Hitler e tutto quello che ne è conseguito, le sanzioni, Mussolini ecc. Alla fine della 2° guerra mondiale è stato il Presidente americano Theodor Delano Roosevelt a battere i pugni e a volere a tutti i costi la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. E' l'America che l'ha voluta. Ed è nata con la Carta del 26 giugno 1945.

Questa Carta, all'art. 1 e 2 bandisce la guerra come risoluzione delle controversie internazionali. All'art. 2 par. 3 afferma: "i membri devono risolvere le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, in maniera che la pace, la sicurezza e la giustizia internazionale non siano messe in pericolo". All'art. 2 par. 4 statuisce: "tutti i membri devono (non dice 'possono', ma 'devono', tassativo) astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato o da qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite".

Questa è la Carta fondamentale dell'Onu e l'hanno voluta l'America, gli americani e il presidente americano. Queste affermazioni tassative (la pace, il divieto assoluto alla guerra, il divieto assoluto non solo degli atti di forza, ma anche della minaccia di usare la forza contro qualunque stato) possono essere contravvenute solo in due casi: l'autodifesa, individuale o collettiva, di cui all'art. 51; oppure il ripristino della pace e della sicurezza internazionale, solo dietro espressa e scritta autorizzazione del Consiglio di sicurezza. Sono gli articoli da 39 a 46.

Vediamo la prima eccezione, il diritto di autodifesa. L'art. 51 stabilisce: "nessuna disposizione del presente statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela

individuale o collettiva nel caso che abbia luogo e sia in atto un attacco armato contro un membro delle Nazioni Unite. E questo fintanto che il Consiglio di sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese dai membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti al Consiglio di sicurezza".

Quindi è importante capire che il diritto di autotutela, che è poi il diritto riconosciuto da tutti gli ordinamenti, quello della legittima difesa, scatta soltanto quando è in atto un attacco armato a uno Stato; a questo punto uno Stato si può difendere e subito ne informa il Consiglio di sicurezza. Se non è in corso un attacco armato, non scatta nessun diritto di autodifesa.

L'art. 39 dice che il Consiglio di sicurezza dopo aver accertato "l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace, di un atto di aggressione in corso..... deciderà quali misure debbano essere prese".

L'art.40 permette al Consiglio di sicurezza di "invitare le parti interessate a rispettare misure provvisorie" per ristabilire la pace.

L'art.41 conferisce al Consiglio di sicurezza il potere di imporre "misure non implicanti l'impiego della forza armata", tra cui le sanzioni economiche.

L'art. 42 stabilisce, "se il Consiglio di sicurezza ritiene che le misure previste dall'art. 41 (cioè le altre sanzioni economiche e non militari) siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, esso può intraprendere con forze aeree, navali o terrestri ogni azione che sia necessaria per ristabilire la pace e la sicurezza internazionale".

Ma l'art.46 ancora stabilisce, "i piani per l'impiego delle forze armate sono stabiliti dal Consiglio di sicurezza, coadiuvato dalla Commissione superiore militare". Quindi viene costituita una Commissione militare per "consigliare e assistere il Consiglio di sicurezza per tutte le questioni riguardanti le esigenze militari".

Questa è la Carta fondamentale dell'Onu, voluta dal Presidente americano nel '45, a cui poi Eisenhower ha fatto seguire la "Dichiarazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo", firmata a New York il 10 dicembre 1948. Il suo preambolo è bellissimo: "Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'essere umano sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione.....", si afferma che non ci può essere pace senza libertà, senza giustizia e senza verità, che non ci può essere pace se non c'è la garanzia dei diritti umani, altrimenti non si può evitare che il singolo essere umano sia costretto alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione.

Ricalca quella affermazione che dicevo all'inizio, che il diritto serve 'ne cives ad arma ruant', cioè perché i cittadini non prendano le armi per ribellarsi contro l'ingiustizia.

Queste sono le fonti del diritto internazionale, alle quali poi si è aggiunto il "Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici" (New York, 16 dicembre 1966), voluto sempre dagli Stati Uniti d'America.

Com'è che ci troviamo a questo punto oggi, 9 marzo 2003? Io mi sono posto l'interrogativo: come è possibile che l'America, che per tutta la nostra generazione è stata quella che ha determinato la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, sia arrivata a questo? Cerco sempre di portare i fatti lasciando ognuno di voi libero di interpretarli. I fatti, nudi e crudi, sono quelli cronologici. Cos'è che ha costituito una svolta, cos'è accaduto nel mondo?

La svolta l'abbiamo nel 1989, caduta del muro di Berlino, crollo dell'impero sovietico. Guardate, è fondamentale: fino ad allora l'umanità era vissuta sulla guerra fredda e sul terrore nucleare; poi avviene quel miracolo di una implosione dell'impero sovietico. Tutti pensavano: 'chissà che bagno di sangue ci sarà per porre termine al comunismo in Russia'; invece l'impero sovietico crolla dall'interno e nasce la nuova Russia, crolla il muro, crolla la divisione del mondo.

A questo punto tutto quello che era la corsa agli armamenti, e agli armamenti nucleari, i miliardi di dollari sprecati dall'umanità, potevano finalmente essere dirottati a combattere la fame, le ingiustizie nel mondo, ad avere il benessere e la prosperità in tutto il mondo. Invece no, perché all'interno dell'amministrazione americana già qualcuno programmava che per mantenere la propria ricchezza, il proprio tenore di vita, bisognava trovare un nuovo nemico.

Un nuovo nemico che poteva essere la droga o il terrorismo internazionale: allora per combattere la droga abbiamo nel Dicembre 1989, subito dopo la caduta del muro di Berlino, l'invasione di Panama City da parte degli Stati Uniti, per far crollare il governo Noriega, che era stato messo su prima dagli Stati Uniti. Per arrestare Noriega, hanno invaso militarmente Panama City e provocato 10.000 morti (dati ufficiali).

Nel 1991 abbiamo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq e il 3 aprile '91 l'Onu delibera la risoluzione n°687 (vedi www.un.org). Questa risoluzione stabilisce che, poiché l'Iraq contro il diritto internazionale ha invaso un altro Paese, allora:

- 1) si dà mandato a che Saddam lasci il territorio del Kuwait e l'Iraq rientri nel suo territorio,
- 2) crea una commissione delle Nazioni Unite, chiamata Unscm, per l'eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa nell'Iraq,
- 3) dichiara l'embargo economico, escludendo tassativamente il cibo e le medicine.

In questa guerra, secondo dati ufficiali forniti dal gen. Schwarzkopf al Congresso americano, abbiamo: morti 148 soldati americani di cui $\frac{1}{4}$ per fuoco amico Usa; morti iracheni almeno 100.000. Il Medical Educational Trust di Londra, nel Natale di tre anni dopo, ha pubblicato che sono morti almeno 250.000 civili. Quindi gli effetti collaterali sono stati 350.000 morti rispetto a 148 soldati Usa.

Sempre su dichiarazioni di Schwarzkopf, il 70% delle 88.500 bombe sganciate (7 volte Hiroshima) mancò il bersaglio. Ci tengo a ripeterlo, queste cifre non sono date da comunisti o stalinisti, sono dati americani, sono tutti dati loro, così si toglie questa accusa di antiamericanismo che si sente fare quando uno cerca di rispettare la verità. Non è facile dire la verità, perché si è messi in croce. Per chi crede, la verità deve essere gridata dai tetti.

Poi abbiamo nel '92 l'operazione in Somalia, "Restore Hope", restaurazione della speranza, in cui secondo le fonti americane sono stati uccisi 10.000 somali e ci sono stati invece "18 eroi", ovvero 18 soldati americani morti. Questi interventi militari USA sono stati fatti subito dopo la caduta del muro di Berlino.

E continuiamo sull'Iraq: la risoluzione 687 aveva stabilito di liberare il Kuwait (fatto), l'eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa attraverso la creazione della Agenzia Unscod e l'embargo economico (tranne viveri e medicinali).

Vediamo cos'è successo: l'8-11-2002 venne varata la risoluzione Onu n°1441 in cui si chiede all'Ira il disarmo dalle armi di distruzione di massa atomiche, chimiche e biologiche. Se la pace deve essere fondata su 4 pilastri e il primo pilastro è la verità, allora andiamo a vedere la verità di quello che è successo. I fatti si ricostruiscono dalla voce dei testimoni oculari, testimoni che troviamo in alcuni libri che sono veramente da leggere:

- 1) **John Pilgher**, "I nuovi padroni del mondo", Fandango libri, Ottobre 2002.
Pilgher è un corrispondente di guerra australiano, non è cinese, francese, russo, comunista o stalinista.
- 2) **William Rivers Pitt**, "Guerra all'Iraq. Tutto quello che Bush non vuole far sapere al mondo", svelato dall'ispettore capo Scott Ritter, Fazzi editore, settembre 2002.
Questo Scott Ritter è un colonnello dei marines che ha guerreggiato in Vietnam, ha la tessera del partito repubblicano, dal '91 al '98 è stato ispettore capo della Unscod in Iraq per il disarmo. Leggetelo! io vi leggerò solo alcuni passi fondamentali. L'autore, Rivers Pitt, è anche lui americano, di Boston.
- 3) **Milan Ray**, "Iraq: dieci ragioni contro la guerra", Einaudi, gli Struzzi, febbraio 2003. L'autore è inglese.

Essendo penalista, sono abituato a sentire i testimoni oculari, quindi le chiacchiere non mi piacciono, le opinioni sono rispettabili ma ci faccio il brodo; andiamo a vedere cosa dicono queste persone, che sono dei testimoni oculari.

C'è stato, dal '91 fino ad ora, l'embargo in Iraq dei medicinali. Questo embargo è illegale: è stato decretato da Stati Uniti e Gran Bretagna, non dal Consiglio di sicurezza Onu. Ecco gli effetti di questo embargo, illegale.

1° testimonianza. Il prof. Rock, americano, afferma: "il mondo deve sapere che la prima decisione che bisogna far prendere a Stati Uniti e Gran Bretagna è quella di distruggere loro le armi di distruzione di massa, come l'uranio impoverito. L'uranio

impoverito è stato usato nei bombardamenti su Bassora nel '91 e continuano ad usarlo sulla 'no-flying zone'; dal '91 è caduta una quantità di uranio che ha triplicato le morti per cancro tra tutta la popolazione e bambini iracheni.

La seconda questione che tutto il mondo deve sapere è il rifiuto di prestare cure mediche da parte di Gran Bretagna e Stati Uniti alle migliaia di iracheni contaminati. Io sono andato personalmente - continua il prof. Rock - al ministero della difesa per supplicare aiuto per la decontaminazione". Gli è stata negata ogni informazione. "A New York il comitato delle Nazioni Unite per le sanzioni all'Iraq, dominato da inglesi e americani, ha posto il veto a un vasto assortimento di attrezzature mediche vitali, farmaci per la chemioterapia, persino antidolorifici."

2° testimonianza. Il prof. Karol Sikora, in qualità di capo del programma Cancro dell'OMS, ha scritto sul British Medical Journal: "Le richieste di attrezzature per la radioterapia, di farmaci per la chemioterapia e di analgesici sono state costantemente bloccate dai consiglieri inglesi e americani del Comitato delle sanzioni. Sembra esserci quasi una comica convinzione che tali materiali possano essere convertiti in armi chimiche o di altro tipo. In qualunque ospedale inglese si possono trovare questi farmaci; noi abbiamo fatto una lista di 17 farmaci giudicati essenziali per la cura del cancro, abbiamo informato le Nazioni Unite che non c'era alcuna possibilità di convertire quei farmaci in armamenti chimici. Non abbiamo ottenuto risposta. La cosa più triste è che sono morti e stanno morendo in Iraq i bambini, perché non c'era possibilità di chemioterapia né di controllo del dolore" (British Medical Journal 06/01/1999).

3° testimonianza. Dennis Halliday, irlandese, che ha lavorato per 34 anni all'Onu, che è stato il capo del programma dell'Onu 'Oil for Food', cioè scambio di petrolio iracheno (ne pompavano in gran quantità) con quattrini (pochissimi). Questi ha dato le dimissioni nel 1998 e scrive: "Mi sono dimesso perché la politica delle sanzioni economiche è un fallimento totale; stiamo distruggendo una intera società, nient'altro che questo, un genocidio. Ogni mese muoiono 5000 bambini. Non voglio amministrare un programma che produce questo tipo di cifre". Ispettore dell'Onu, che è stato capo, a Bagdad, del programma Oil for Food.

"E' chiaro che il Consiglio di sicurezza - scrive - ha perso il controllo, visto che il suo operato qui va contro la sua stessa Carta Onu, oltre che contro la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e contro la Convenzione di Ginevra. La storia farà giustizia dei responsabili" (Carlton Television "Pagare il prezzo" - trasmesso il 06/03/2000)

4° testimonianza. Ancora, il suo successore, il prof. Hans Von Sponeck, che ne ha preso il posto nel '98, ha dato pure lui le dimissioni il 13 febbraio 2000. Come Halliday lavorava all'Onu da più di 30 anni e ha dichiarato: "la popolazione civile dell'Iraq deve essere sottoposta a una tale punizione per qualcosa che non ha commesso. Quasi 1/3

dei fondi non viene usato per scopi umanitari (Oil for Food) perché serve per pagare le spese delle Nazioni Unite, per pagare i risarcimenti richiesti dai kuwaitiani, una delle nazioni più ricche al mondo e per gli indennizzi reclamati dalle compagnie petrolifere e da altre multinazionali" (Washington Post, 23/06/1999).

Quindi gli succhiano il petrolio, gli danno 'Oil for Food' e questi soldi, che vanno tutti a Ginevra, gestiti dall'Onu, l'Onu li dà a se stessa, al Kuwait per i risarcimenti, alle compagnie petrolifere. Ed è uno scandalo, che due persone, capi di questo programma 'Oil for Food', abbiano dato le dimissioni. E' tutto documentato.

5° testimonianza. Non è ancora finita: l'Unicef, sempre sulla mancanza di medicinali e sul cancro provocato dalle bombe all'uranio, ha fornito costi in termini di vite umane che sono raggelanti. In una recente pubblicazione del 2000, afferma di avere scoperto che tra il '91 e il '98 ci sono stati 500.000 decessi in più della quota prevista tra i bambini iracheni sotto i 5 anni di età.

Allora, ricordiamo le barbarie delle torri gemelle: morte 3000 persone; ma ricordiamo anche i 500.000 bambini morti in Iraq perché non si è dato loro cibo e medicinali; i 100.000 soldati morti nel 1991 e forse di più, perché il Gen. Schwarzkopf non li ha contati; e oltre i circa 250.000 civili morti nel '91.

Questo è il primo punto fermo: cinque testimonianze: prof. Rock, prof. Karol Sikora, capo del programma Cancro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Dennis Halliday, che fu capo del programma Oil for Food fino al '98, poi Hans Von Sponeck, dal '98 al 2000, più Unicef ci dicono che l'embargo per il cibo e per i medicinali è illegale. L'embargo è stato deciso dai consiglieri americani e inglesi all'Onu; va dato onore ai Francesi che dal 2000 insistono per togliere questo embargo all'Iraq.

Il secondo punto: è illegale aver posto da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna due 'no-flying zone': sono due zone, una al nord dell'Iraq (curdi), l'altra al sud (Bassora), in cui gli aerei iracheni non possono volare, nessuno può volare, solo loro possono volare; vediamo poi come volano, sempre secondo i testimoni.

John Pilgher, in una intervista che è qui riportata, è andato direttamente a chiedere a Boutros-Ghali, che nel 1991-92 era segretario generale dell'Onu, se era stato deciso da parte dell'Onu di imporre queste due 'no-flying zone': "Mi recai a Parigi e chiesi al dott. Boutros-Ghali quando era passata questa risoluzione".

Noi abbiamo il bravissimo Blair, cristiano, avvocato di diritti civili, laburista, di sinistra, il quale dice: "noi siamo tutti in regola con il diritto internazionale". Allora io gli rispondo che Boutros-Ghali afferma che l'argomento della 'no-flying zone' non è stato neppure sollevato, neppure discusso.

Parole testuali di Boutros-Ghali: "Loro non saranno mai in grado di dimostrare agli altri Paesi alcuna legittimità, mandando gli aerei ad attaccare l'Iraq". Allora, la domanda: "Quindi sono illegali?" "Sì, sono illegali!"

Allora Stati Uniti d'America e Gran Bretagna stanno occupando la 'no-flying zone' al nord dell'Iraq con i curdi e la zona di Bassora al sud, senza che nessuna risoluzione Onu, senza che il diritto internazionale autorizzi loro a fare questo.

E in queste 'no-flying zone' che cosa succede? Vediamo in quella meridionale. Il 'New York Times' del 13 agosto 1999 scrive: "la progressione dei bombardamenti nella 'no-flying zone' a sud è stupefacente: in 18 mesi fino al 14 gennaio 1999 le forze aeree e navali americane e inglesi hanno compiuto 36.000 sortite sull'Iraq, di cui 24.000 azioni di combattimento". Questo è il 'New York Times'; per chi dice che siamo antiamericani, questa è la verità.

Scrivo ancora il 'New York Times': "Durante il 1999 l'aviazione anglo-americana ha sganciato più di 1800 bombe e colpito 450 obiettivi. Gli aerei da guerra americani hanno attaccato l'Iraq metodicamente e senza passare il vaglio di alcuna discussione pubblica. I piloti hanno effettuato i 2/3 in più delle missioni effettuate dai piloti Nato in Jugoslavia durante i 78 giorni di guerra continua in quell'area". Questo al sud, nella zona di Bassora.

Vediamo cosa succede alla zona nord. Siccome sono penalista e quindi sospettoso delle notizie, vado sempre alle fonti autentiche. In questo caso vi ho citato il 'New York Times' del 13 agosto '99; adesso cito il 'Washington Post' dell'ottobre 2000: "In più di una occasione, i piloti americani che volavano in tandem con quelli inglesi, hanno ricevuto un messaggio radio di viaggio TSM in atto (vuol dire Turkish Special Mission, ovvero missione speciale turca, diretta in Iraq); in base a questo messaggio e agli ordini consueti, gli aerei americani e inglesi facevano dietro front e tornavano in Turchia. Vedevi gli F16 e F14 turchi all'andata carichi di munizioni - racconta il capitano pilota Mike Horne - mezz'ora dopo tornavano indietro senza più munizioni. Quando noi americani tornavamo a sorvolare lo spazio aereo iracheno al nord, vedevamo villaggi in fiamme, colonne di fumo, incendi".

In più, nel marzo 2001, i piloti della Raf che pattugliavano la 'no-flying zone' settentrionale hanno protestato con Blair, il laburista, cristiano-metodista, avvocato di diritti civili, Blair. Lo dico perché sono disgustato da Blair, perché ho creduto in lui e nell'Inghilterra, che del diritto internazionale per secoli è stata il faro; ora io, studioso di diritto, sono di un deluso che nessuno può immaginare. E' un fatto personale. Allora dicevo, i piloti della Raf hanno protestato pubblicamente con il governo inglese riguardo al ruolo che loro avevano nel nord dell'Iraq: "Lungi dall'eseguire quei compiti umanitari di vitale importanza descritti da Tony Blair, si lamentavano di ricevere l'ordine di tornare alla loro basi in Turchia, per permettere agli aerei turchi di bombardare i curdi in Iraq, cioè quelle stesse persone che loro, insieme agli americani, avrebbero dovuto proteggere"

Così tutti abbiamo un'idea più chiara, sulla base dei testimoni: illegalità dell'embargo su cibo e medicine, illegalità americana e inglese sulla no-flying zone.

Andiamo ancora avanti: illegalità, questo è pacifico, del concetto di guerra preventiva. Concetto che è stato elaborato da Bush in un discorso di fronte al Congresso il 17 settembre 2002 (atto pubblico, chiunque di voi può andarlo a prendere

su Internet) che ci dice che ci sarebbe da disarmare l'Iraq in quanto ha la bomba atomica e le armi chimiche e biologiche di distruzione di massa. Questo hanno detto Blair e Bush all'opinione pubblica mondiale.

Vediamo cosa dicono i testimoni:

Scott Ritter, americano, colonnello dei marines, tessera repubblicana, ispettore capo in Iraq dal '91 al '98. Domanda fatta dall'intervistatore circa le bombe atomiche, se l'Iraq ha o no un programma nucleare, (siamo a pag. 49 del suo libretto) "Quando lasciai l'Iraq nel dicembre '98 (e poi vediamo perché; in quanto sono stati gli Stati Uniti a cacciarlo, non Saddam Hussein, e l'opinione pubblica mondiale deve saperle queste cose perché le menzogne, come dice il Vangelo, saranno rivelate e gridate dai tetti), dopo la fine dell'ispezione Onu, le infrastrutture e gli stabilimenti erano stati eliminati al 100%. Su questo non c'è alcun dubbio: tutti gli strumenti e le fabbriche erano stati distrutti. Possiamo dire inequivocabilmente che l'infrastruttura industriale di cui l'Iraq ha bisogno per produrre armi nucleari è stata eliminata. Per riacquistare una potenza nucleare, l'Iraq dovrebbe ricominciare da zero le proprie capacità di arricchimento e produzione, ad un costo di decine di miliardi di dollari".

Domanda: "Il vice presidente Dick Cheney afferma che l'Iraq potrebbe costruire la bomba atomica in due anni." "E' un'emerita sciocchezza. Le continue affermazioni del vice presidente sulla capacità nucleare dell'Iraq sono semplici speculazioni infondate, specialmente da quando abbiamo il verbale dell'Onu sul disarmo nucleare dell'Iraq dal '91 al '98; quel verbale è lì, scritto, indiscutibile, è documentato: abbiamo eliminato il programma nucleare dell'Iraq".

Poi continua la domanda: "E per quanto riguarda le armi chimiche?" "Noi abbiamo visto che avevano il Sarin e il Tabun, i quali però hanno un tempo di conservazione di 5 anni, poi diventano poltiglia." "Ma si può pensare che anche questo materiale sia stato nascosto?" "Noi questo materiale lo abbiamo rintracciato tutto e lo abbiamo distrutto tutto, (questo è a pagina 53 dell'intervista all'ispettore capo, repubblicano, marine, Scott Ritter). Oggi parlare delle armi chimiche dell'Iraq non ha più senso; ci si basa sulla speculazione che l'Iraq avrebbe potuto nasconderne alcune agli ispettori dell'Onu: questa è una falsità. Dopo lunghe ricerche nel '96 riuscimmo a rintracciare 200 casse rivestite contenenti materiali di produzione e, lasciando da parte i sentimenti e prendendo in considerazione le prove, ci si trova di fronte ad un impianto di ricerca e di produzione distrutto: precursori distrutti, agenti chimici distrutti, armi distrutte e fabbriche distrutte. Lei mi fa la domanda concreta: esiste oggi in Iraq una fabbrica di gas "agente nervino VX"? Rispondo mai e poi mai." E spiega: "Dal '94 al '98 i nostri ispettori hanno monitorato in modo capillare la totalità delle industrie chimiche in Iraq. Non abbiamo trovato alcuna prova; le nostre squadre avevano perlustrato il territorio con attrezzature di rilevamento estremamente sensibili: non c'è alcuna possibilità che ci siano". Domanda: "E le armi biologiche?" "Loro hanno ottenuto forniture di antrace sotto forma liquida e la tossina del botulino allo stato liquido. Quando nel '95 abbiamo finalmente riconosciuto di averlo trovato, lo abbiamo distrutto; non solo il materiale, ma anche le fabbriche e le apparecchiature

che lo producevano. Contrariamente alle leggende che ora si sentono, non esiste assolutamente alcuna prova che abbiano adesso armi biologiche o antrace liquido, il quale nell'arco di tre anni diventa inutilizzabile". Conclusione: "Se dovesse quantificare la minaccia rappresentata dall'Iraq in termini di armi di distruzione di massa?" Risposta: "Se dovessi quantificare la minaccia, essa equivale a zero". Colonnello dei marines, repubblicano, capo ispettore Onu Unscorm dal '91 al '98.

Allora, a questo punto, come mai l'Unscorm finì nel '98? Risponde lui a pag. 86, anche questo è incredibile: "L'Unscorm finì perché il vecchio capo fu mandato via e fu messo l'australiano Richard Butler, il quale prendeva gli ordini non dall'Onu, ma dagli Stati Uniti direttamente e gli americani ordinarono nell'ottobre 1998 a Richard Butler di ritirare gli ispettori. Noi ci siamo opposti perché stavamo lavorando benissimo; allora lui innesca il meccanismo della perquisizione alle residenze Presidenziali di Saddam in cui si presentano in 18 (c'era un concordato per cui potevano entrare solo 4 persone). Gli Irakeni dicono: 'No! l'accordo era l'ingresso solo per 4 persone.' 'Ma noi vogliamo entrare!' 'Va bene, entrate in 6.' 'Ma no, vogliamo entrare tutti e 18.' Vanno alla ricerca, il 30 novembre '98, di una fornitura atomica ma con la scusa che non li fanno entrare nelle residenze Presidenziali minacciano il ritiro degli ispettori ONU.

Butler, "agendo in base agli ordini degli Stati Uniti, nel dicembre '98, ritirò le squadre degli Ispettori ONU. Il suo gesto (questi che scrive è un americano, capo ispettore Onu) fu una diretta violazione del giuramento che aveva pronunciato in sede di Consiglio di sicurezza, cioè che non avrebbe mai più ritirato gli ispettori unilateralmente, e qualora se ne fosse presentata la necessità di ritirarli, egli si sarebbe rivolto prima al Consiglio di sicurezza Onu, lo avrebbe informato e avrebbe chiesto l'autorizzazione a lasciare l'Iraq".

"Questo australiano Butler non fece nulla di tutto ciò; gli ispettori sono al servizio del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma Richard Butler ricevette una telefonata da Peter Burleigh, ambasciatore ad interim degli Stati Uniti, ed eseguì il suo ordine: ritirò gli ispettori Onu e due giorni dopo ebbe inizio la campagna di bombardamenti per 4 giorni, che utilizzava quale giustificazione il rapporto di Richard Butler. Nel rapporto sosteneva che gli irakeni ostacolavano il lavoro degli ispettori".

Ricordiamo che gli USA, nel dicembre '98, chiedono di ritirare gli ispettori Onu perché Clinton, alle prese con la sua segretaria Monica Lewinsky, per distogliere l'opinione pubblica interna e internazionale, aveva deciso di bombardare per 4 giorni l'Iraq, con l'operazione Desert Fox. Ma l'America non poteva farlo sul niente e le occorreva una giustificazione datale da Butler; l'ispettore capo ha tradito il suo mandato, perché lui doveva rispondere all'Onu e al Consiglio di sicurezza.

Poi, a pag. 94, il Col. Ritter dice che la guerra all'Iraq è una sciocchezza perché sono gli Stati Uniti d'America che la vogliono e non è l'Iraq, e la vogliono perché vogliono lo scontro di civiltà, vogliono comandare loro e poi aggiunge: "Certo non sanno che corrono dei rischi, perché possono provocare l'apocalisse (parole testuali sue). Gli Stati Uniti stanno arrivando veramente a quello scontro di civiltà auspicato da Osama Bin Laden, stanno davvero suscitando una guerra tra l'Occidente e l'Islam e non

saremo certo noi a vincere... ed è qui che sopraggiunge l'apocalisse. Se gli Stati Uniti o Israele dovessero usare la bomba atomica contro l'Iraq, vi garantisco che entro 10 anni gli Stati Uniti saranno colpiti da un'altra bomba atomica terrorista, perché il Pakistan o l'Iran metterebbero il loro potenziale nucleare al servizio dei terroristi. Questo ve lo garantisco. Sarà l'apocalisse. Questa guerra contro l'Iraq è la cosa più stupida che abbia mai sentito."

Poi gli fanno la domanda: "Ma chi sono i responsabili?" Perché anche qui, finalmente, vogliamo fare i nomi? Allora, cominciamo col dire che Bush rappresenta il 20% del popolo americano: il 40% è andato a votare, il 60% si è astenuto. Bush è stato eletto grazie ai brogli della Florida di suo fratello e grazie alla Suprema corte che gli ha dato un'agevolazione.

Allora chi sono i responsabili di questa guerra preventiva? I nomi sono presto fatti: Dick Cheney, vice presidente degli Stati Uniti; Donald Rumsfeld, segretario ministro della Difesa; Paul Wolfowitz e Richard Perle. "Questi sono coloro che hanno in mano il Pentagono. Donald Rumsfeld era politicamente morto; nessuno pensava più a lui, nessuno pensava che avesse una qualche forza. Paul Wolfowitz era considerato un delirante fanatico dell'estrema destra. Richard Perle era soprannominato dalla Cia (dalla Cia!) il "principe delle tenebre" e non per nulla. Questi tre sembravano destinati a vivere il resto della loro vita nella periferia della vita politica, come era accaduto nei decenni precedenti. E ora, all'improvviso, sono rientrati nel gioco e sono loro che dirigono il gioco". Domanda: "E sono abbastanza pericolosi?" Risposta di Scott Ritter, americano, colonnello dei marines: "Sono estremamente pericolosi."

Vediamo chi sono questi. Lo deduco dai loro documenti, eh, così li abbiamo tutti ben chiari i nominativi. Il primo di questa cordata, consigliere della Casa Bianca, si chiama Brzezinskj e ha scritto insieme a Kissinger, nel 1997, il libro "La Grande scacchiera: supremazia americana e suoi imperativi geo-strategici".

Questo il primo documento. Sostiene Brzezinskj in questo libro che, con la dissoluzione dell'impero sovietico, l'America ha ora il dominio militare e strategico riconosciuto da parte di tutto il mondo, (parole testuali di Brzezinskj). Per dirla con una terminologia che ci riporta indietro all'epoca degli imperi, i tre grandi imperativi della geo-strategia imperiale sono:

- 1) prevenire la collusione e mantenere la dipendenza dei vassalli per ciò che riguarda la propria sicurezza nazionale;
- 2) far sì che coloro che pagano le tasse rimangano docili e protetti;
- 3) impedire ai barbari, gli altri, di mettersi insieme. Questo è un documento ufficiale di Brzezinskj, che è attualmente il più ascoltato dal Pentagono e dal ministro Rumsfeld.

Il secondo documento ufficiale è del 3 giugno 1997, il PNAC, "Progetto per il Nuovo Secolo Americano", fatto da Dick Cheney, Wolfowitz, Rumsfeld, ministro della

Difesa e altri: "Ricostruire le difese degli Stati Uniti d'America: strategie, forze e risorse per un nuovo secolo" (si trova su www.newamericancentury.org).

Lo studio indica il modo di "conservare la preminenza globale degli Usa, impedendo il sorgere di ogni grande potenza rivale e modellare l'ordine della sicurezza internazionale in maniera tale da allinearla agli interessi statunitensi."

Voi sapete, ce lo dice Alex Zanotelli, che il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse: loro vogliono mantenere questo ordine e questa preminenza globale degli Usa. Il conflitto in Iraq fornisce una giustificazione immediata per soddisfare l'esigenza di avere una sostanziosa presenza delle forze americane nel Golfo, dove c'è un'area geo-strategica per il petrolio mondiale in futuro. Anche l'Europa unita è accusata di poter diventare una rivale degli Usa, quindi costituisce un luogo strategico nel quale aumentare la presenza dell'esercito americano perché bisogna dividerla, di modo che non diventi una contrapposizione agli Stati Uniti. Documento del giugno 1997 a firma Rumsfeld, Wolfowitz, Cheney.

Terzo documento del giugno 2002, scritto sull'Harvard Review da Stephen Peter Rosen, direttore dell'Istituto Olin per gli studi strategici dell'Università di Harvard: "Il nostro scopo non è combattere un rivale, perché non ve ne sono ormai più, ma conservare la nostra posizione imperiale e mantenere l'ordine imperiale". Parole del giugno 2002.

Quarto documento ufficiale: le parole stesse di Bush. Il 17 settembre 2002 Bush presenta al Congresso, 'The National Security Strategy of United States' (Strategia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti) e afferma testualmente: "E' il momento di riaffermare il ruolo essenziale della forza militare americana (non il ruolo essenziale dell'America, della democrazia americana, no! della forza militare), le nostre forze armate saranno abbastanza forti da dissuadere i potenziali avversari dal perseguire una escalation militare, nella speranza di superare (sentite questa, parole sue) o anche solo di raggiungere gli Stati Uniti". E parla non della forza delle idee, della forza della democrazia, ma della forza militare.

Nello stesso documento elabora la dottrina della guerra preventiva: "Gli Stati Uniti non esiteranno ad agire da soli per esercitare il loro diritto di autodifesa, agendo anche in via preventiva, contro i terroristi, anche se c'è incertezza sui tempi e sui luoghi dell'attacco del nemico". Allora non solo la guerra preventiva contro un nemico ben determinato, concreto, individuato, no! la guerra preventiva anche se non si sa da dove, come e quando il nemico può venire. Su questo sfido Berlusconi, sfido Ferrara a dire se sono menzogne o propaganda dei pacifisti.

Inoltre nello stesso documento del settembre 2002, gli Stati Uniti rifiutano la giurisdizione della Corte Penale Internazionale: "non riguarda gli americani e noi non ci facciamo giudicare da nessuno".

Tutti questi sono documenti ufficiali di Bush, del vice presidente Cheney, di Rumsfeld, Wolfowitz, di Richard Perle, i quali, come dice Scott Ritter, sono estremamente pericolosi, sono 'il principe nero', fanatici, estremisti.

Allora chi ama l'America e il popolo americano, come me, deve bloccare questa massa di fanatici, i Bush e i bushisti. Ed è ciò che il Papa ha capito per primo; il Papa ha capito che qui non è in ballo l'Iraq, qui sono in ballo le sorti del mondo; qui è in ballo, all'inizio del terzo millennio, se ci deve essere o no l'impero americano a cui tutti sono sudditi e che ti fa una guerra dietro l'altra per occupare le 'sue' zone strategiche: Medio Oriente e repubbliche ex-sovietiche centrali dell'Asia.

Grazie alla guerra in Afghanistan del 2002 l'esercito americano si è piazzato nel più ricco giacimento di gas metano e petrolio che sono le quattro repubbliche dello "Stan" (Tagikistan, Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan), dove appena 5 anni fa per gli ambienti militari del Pentagono era solo un sogno quello di poter esserci. Ora le truppe americane ci sono. Ora all'amministrazione Bush manca l'Iraq, perché hanno scoperto nel '99 (l'ha detto il ministro del petrolio iracheno e fece uno sbaglio) che le riserve irachene sono il quadruplo di quel che si pensava e sono di più di quelle dell'Arabia Saudita. Veramente, l'unica cosa per cui Bush e Blair non guardano in faccia a nessuno è avere il petrolio iracheno, andando contro il diritto internazionale.

Allora, alla **prima illegalità** sull'embargo di cibo e medicinali, è aggiunta la **seconda illegalità** sui voli sulle 'no-flying zone' ed ora si aggiunge la **terza illegalità** di una dichiarazione di guerra preventiva fatta dall'amministrazione Bush, e si aggiunge ancora una **quarta illegalità** che è quella di una guerra unilaterale da parte di Gran Bretagna e Stati Uniti senza l'Onu contro uno Stato sovrano.

Questo vuol dire ammazzare l'Onu, distruggere il diritto internazionale. E se pacificamente adesso la Francia e la Russia minacciano di porre il veto, allora abbiamo Blair che dice, 'no, il veto non lo possono mettere, se lo mettono è irragionevole e noi andiamo avanti ugualmente.'

Ma sta scherzando? Lo sapete quante volte hanno posto il veto gli americani e gli inglesi? Gli americani una cinquantina di volte, e gli inglesi 32 volte negli ultimi anni, e non è successo nulla. Se la Francia e la Russia lo mettono questa volta, e ci auguriamo tutti che lo mettano, è veramente la benedizione, perché è la scelta di salvaguardare il diritto internazionale rispetto a questa amministrazione USA, in mano a personaggi veramente pericolosi.

Questa guerra è quindi illegale, ma anche immorale. L'ha detto il Papa che, se questa gente agisce senza la risoluzione Onu, è un 'crimine contro l'umanità', e tutti noi abbiamo l'obbligo, ciascuno nel suo piccolo, di fermarlo. E' immorale perché ci hanno detto una serie di menzogne incredibili: dapprima hanno cominciato mesi fa dicendo che gli iracheni hanno la bomba atomica (e non ce l'hanno); hanno le armi chimiche (e non ce le hanno); hanno le armi biologiche (e non ce le hanno); allora hanno cambiato e hanno detto: "non vogliamo il disarmo dell'Iraq, vogliamo il cambio di regime". Hanno risposto, "ma questa è violazione della carta dell'Onu: mica si può fare il cambio di

regime in uno Stato sovrano!". Allora perché farlo? E USA e Gran Bretagna: "Perché l'Iraq non rispetta la risoluzione 1441 dell'Onu".

Allora, un professore americano che si chiama Stephen Zunes, nel dicembre 2002, ha fatto il calcolo delle risoluzioni Onu inadempite, prendendo in considerazione solo le risoluzioni Onu precisissime, quelle che intimavano specificatamente di fare un'azione. Ebbene, è accaduto 91 volte che sono state disattese risoluzioni Onu ben precise e determinate. Il primato del non rispetto di queste decisioni Onu, indovinate a chi spetta? Israele, poi Turchia, e Marocco: tre alleati degli Stati Uniti. Israele non ha rispettato 32 risoluzioni del Consiglio di Sicurezza riguardanti lo status di Gerusalemme, Beirut, i palestinesi ecc.; la Turchia non ha rispettato in 24 occasioni le deliberazioni Onu riguardanti la questione di Cipro, di cui aveva invaso la parte nord; e il Marocco non ha adempiuto a 16 risoluzioni Onu a proposito del Sahara occidentale. Se fate il calcolo, sono 72 le risoluzioni Onu disattese dai tre Paesi amici degli Stati Uniti, ma non hanno portato a nulla. Stavolta vogliono fare la guerra all'Iraq.

Allora, se uno conosce esattamente la situazione mondiale e la conosce dalle testimonianze di chi in prima persona ha lavorato in Iraq con l'Onu e viene a sapere tutto questo, non può che concludere che questa guerra è veramente illegale e immorale, come ha dichiarato il Papa.

E' notizia di ieri che 17 professori di diritto internazionale di Oxford e di Cambridge hanno detto a Blair che l'uso della forza senza la risoluzione Onu fa sì che l'Inghilterra violi il diritto internazionale. Questo è ancora più grave, perché gli USA non hanno firmato il trattato internazionale sul tribunale penale internazionale, ma l'Inghilterra sì!

In questa sede non possiamo fare altro che unirci, secondo me, a quello che ha scritto l'Osservatore Romano, (è la prima volta in vita mia che lo compro, non ho vergogna a dirlo e me lo tengo per questa affermazione del Papa: 'mai più gli uni contro gli altri') ve lo leggo: "E' doveroso (dice 'doveroso', non 'facoltativo') per i credenti, a qualsiasi religione appartengano, proclamare che mai potremo essere felici gli uni contro gli altri, mai il futuro dell'umanità potrà essere assicurato dal terrorismo e dalla logica della guerra. Noi cristiani in particolare siamo chiamati a essere come sentinelle della pace, nei luoghi in cui viviamo e lavoriamo. Ci è chiesto di vigilare affinché le coscienze non cedano alla tentazione dell'egoismo, della menzogna e della violenza".

Credo che questo appello ci chieda di operare nella dimensione orizzontale, perché siamo cittadini del mondo e poi ci chieda di operare anche nella direzione verticale, con le tre armi del digiuno, della preghiera e dell'elemosina, che sarebbe la solidarietà: sono le tre armi che indica Gesù e che abbiamo letto domenica in Matteo.

Per combattere il male, gli spiriti del male e tutte queste forze scatenate, sono convinto che la preghiera è qualcosa di efficacissimo, perché parlando direttamente con il Creatore, lui può parlare direttamente al cuore di Bush e di Blair, visto che queste persone si dichiarano cristiane.

Questo veramente mi mette in crisi, perché mi dico, "ma com'è possibile che questi si definiscano cristiani e dicano di pregare? qui c'è qualcosa che non torna, sbaglio io o sbagliano loro, com'è che si risolve questa cosa? Dio viene tirato per la giacchetta di qua e di là"; poi mi è capitato sotto gli occhi Matteo 7,21 e mi sono tranquillizzato: "Non chi dice Signore Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio.....quando verrete da me e direte: - io ho predicato nel nome tuo, ho profetizzato nel nome tuo, ho scacciato demoni nel nome tuo - io vi dirò, non vi conosco, lontano da me, operatori di iniquità!"

Allora ci siamo: non basta pregare, non basta dire vogliamo la pace: che cosa fai? cosa operi? operi la pace, operi la verità, la giustizia, l'uguaglianza, la condivisione? Oppure, Blair e Bush, state facendo la guerra, ammazzando militari ma anche civili? Ne risponderete davanti a Dio. E noi eventualmente vi aiutiamo quando gridiamo: 'cambiate idea, cambiate strada', perché tutti possono cambiare, tutti possono pentirsi, tutti possono perdonare.

Sappiamo che Dio in questo mondo permette il male perché vuole che tutti siano salvi. Uniamo le nostre forze spirituali, uniamo le nostre energie, uniamo le nostre azioni; sono convinto dentro di me che questa guerra all'Iraq non ci sarà: questo è l'augurio che do a tutti voi.

Paola C.

Io sono amica di Danilo, lo conosco da tanto e so che tutto quello che ha detto sicuramente è documentato. Però io mi domando, 'è veramente tanto speciale Danilo da essere riuscito a documentarsi in questo modo? E i membri dell'Onu, a parte Blair e Bush e, aggiungo io, anche il Papa, non le sanno queste cose? Non si documentano, perché queste cose non vengono fuori?'

Si dice che se Bush e Blair faranno questa guerra all'Iraq, saranno nell'illegalità; a me, sinceramente, non me ne importa se questa guerra viene fatta con il mandato dell'Onu o no, se poi questi disgraziati dell'Onu si mettono d'accordo per interessi loro e i veti non li pongono e vanno alla guerra. Perché la Russia e la Francia non sono migliori degli altri, anche se in questo caso, secondo me sempre per i loro interessi, dicono che metteranno il veto. A me non interessa se questa guerra è legale o non legale.

Secondo me l'equivoco nasce qui: se la Carta costituzionale dell'Onu dice quelle cose e le dice precise, come tu le hai lette, vuol dire che la guerra non si deve fare mai. In più, vuol dire anche che nessuno può avere il diritto di veto in una istituzione sovranazionale, per cui uno perché è più forte, perché è più intelligente, perché ha più potere, può dire oggi sì domani no, a seconda di come gli torna. Ecco perché io dico che per me questa guerra, anche se viene fatta con l'avallo dell'Onu, mi fa lo stesso schifo. Perché le bombe dell'Onu non fanno meno male di quelle di Bush. Poi si può ragionare di tutto.

Io questa guerra la sento come quando si parte per la 'ragion di stato'. Ma che ragion di stato! I popoli son proprio così coscienti della ragion di stato? Che cosa ne ha

mai saputo la gente, quando andava in guerra, della ragione della guerra? Quasi mai nulla. Allora se dobbiamo bandire la guerra, io credo che dobbiamo bandirla con o senza Onu, con o senza veti, questa è la mia opinione.

Ma non tutte le guerre, perché le guerre di difesa sono un'altra cosa: se qualcuno viene in casa mia con un fucile, io son contro la pena di morte, ma quello che ho in mano glielo tiro nel groppone. Io sono contro la pena di morte sempre, qualunque cosa uno abbia fatto, ma se uno viene in casa mia e cerca di ammazzarmi, se ho un coltello in mano glielo infilo nel groppone; però è un'altra cosa, credo, che istituzionalizzarla.

L'ora un po' tarda non ci permetterà di sviscerare l'argomento, ma a me interesserebbe moltissimo perché, ripeto, questo è un mio sentimento, ma non ho la verità in tasca. Io stasera ho imparato tante cose che sentivo a livello istintivo; il mio no alla guerra oggi è molto più motivato. Se voi siete disponibili, se Danilo è disponibile, a me interesserebbe riprendere il discorso e chiarire il fatto se 'con o senza Onu', se la guerra si fa, è la stessa cosa.

Bush dice di essere stato aggredito e quindi bisogna che qualcuno all'Onu o tutti quelli che sono all'Onu gli dicano che le cose non stanno così e invece non lo dicono. Allora non c'è solo Bush o Blair o Berlusconi, ci sono tanti altri con i quali noi dobbiamo discutere; poi dobbiamo discutere anche con noi stessi, per avere la certezza che questa guerra non va fatta..

Ammannato

Brevemente! è chiaro che l'obiettivo è che non ci sia guerra. Il problema è il modo con cui arrivarci e il passaggio in un organismo internazionale è e resta fondamentale. Non si può assolutamente negare valore all'Onu, perché l'organismo internazionale è quella stanza di compensazione che può risolvere i problemi internazionali, è un ruolo insostituibile che va rafforzato. Poi è chiaro che le decisioni prese dovranno sensibilizzare le opinioni pubbliche ed è fondamentale che in Italia l'85% è contro la guerra, in Spagna l'85-88% è contro la guerra e Aznar va contro il suo popolo, in Inghilterra l'85% (secondo il sondaggio Gallup) è contro la guerra e Blair va contro il suo popolo.

Allora questo è il punto: se democrazia è governo del popolo, è potere del popolo, queste persone rischiano di diventare dittatori, andando contro l'80% del loro popolo. Il problema non è ideologico, è pratico: se ogni paese con l'85% della sua opinione pubblica è contro la guerra e il governo agisce contro il proprio popolo, allora è una frattura che si crea all'interno di ogni singola nazione, Spagna, Inghilterra, Italia, Giappone (abbiamo visto che il Giappone ha firmato e viceversa anche lì l'85% vuole la pace) e chiaramente questa frattura si ripercuote anche all'interno dell'Onu. Ma la soluzione è rafforzare l'Onu, non certo indebolirlo o annullarlo.

Come la nostra Costituzione, che ora vogliono cambiare: no, va rafforzata! un articolo come l'art. 11, "l'Italia ripudia la guerra come mezzo di offesa", dovrà entrare

anche nella Carta dell'Europa Unita. Questa è la strada. Non sono strade facili, sono frutto di battaglie, di mobilitazione, di prese di coscienza.

Io sono convinto che con la manifestazione del 15 febbraio dell'opinione pubblica mondiale (110 milioni di persone), lì c'è stata proprio quella 'goccia' tra guerra sì e guerra no, lì si è scollinato. Anche il fatto che la Turchia per tre voti non ha autorizzato l'ingresso dell'esercito USA nel proprio paese, è un altro piccolo segnale spirituale, che se uno li osserva portano al fatto che Bush e Blair non ce la faranno. Anche perché, a livello di diritto internazionale, loro sono in torto marcio e la loro colpa è di aver mentito, raccontando menzogne all'opinione pubblica mondiale.

A ottobre, novembre dello scorso anno anch'io ci credevo ed ero convinto che l'Iraq avesse la bomba atomica e le armi chimiche e batteriologiche. Ma poi abbiamo visto che loro ogni volta cambiavano: prima dicono, 'si va a far la guerra all'Iraq perché ha la bomba atomica', beh, questo si può capire; poi però non ce l'ha più. "No, si va perché ha le armi chimiche", ma poi non ha più nemmeno quelle, ha qualcos'altro. Poi ancora "ha i missili con una gittata 30 km in più del consentito". Poi ancora cambiano e dicano: "non vogliamo più il disarmo ma il cambio di regime".

A questo punto ho detto: "Questi stanno manipolando l'opinione pubblica mondiale, questi sono due personaggi pericolosi per la democrazia mondiale e la pace mondiale". Allora bisogna prendere consapevolezza, bisogna dire la verità, e ciascuno operi col 'tam tam' ai propri amici e conoscenti, perché questa è la nostra strada, civile e democratica, da percorrere.

Un'altra cosa: anch'io mi sono detto che l'America vuole il petrolio nell'Iraq e la Francia ha la Total e la Fina nell'Iraq. Però anche qui bisogna riflettere bene, Paola, perché io posso vendere una mia casa e la posso vendere a chi voglio, oppure mi arriva il mafioso e mi fa l'estorsione e mi obbliga a vendere a lui la casa, con una pistola puntata alla tempia. C'è un'enorme differenza: la Francia o la Russia vanno sul libero mercato e vanno a chiedere contrattualmente all'Iraq il petrolio; mentre l'America vuol occupare militarmente l'Iraq per prendere il petrolio. Questa è la differenza tra la forza della legge e la legge della forza; che è fondamentale.

Quindi non bisogna cadere in queste trappole che ci disinformano. Una cosa è la libera concorrenza e si vende al migliore; una cosa invece è quello che vogliono fare Bush e Blair che vogliono occupare militarmente, addirittura cambiare il regime, addirittura mettere per un anno un governatore militare. Siamo proprio alla distruzione del diritto internazionale e non si può mettere sullo stesso livello questa distruzione dell'Onu e del diritto internazionale con altre eventuali inadempienze e contravvenzioni.

Silvia B.

Non pensi che anche qualora ci fosse una risoluzione, che passasse senza il veto delle potenze che lo possono mettere, questa risoluzione sarebbe comunque in contrasto con la Carta delle Nazioni Unite che, come dicevi prima, disciplina in modo molto rigido l'uso della forza da parte dei singoli Stati? E quindi sarebbe comunque

una guerra illegittima, che violerebbe la Carta, anche se fatta in presenza di una risoluzione?

Ammannato

A me pare innanzitutto che sarebbe una guerra immorale e fuori luogo. L'ha detto anche il Papa, che è la massima autorità morale, e io ne sono convintissimo. Immorale, perché non c'è nessuna ragione per farla, né armi di distruzione di massa né altro.

Sul piano giuridico è indubbio che se la maggioranza del Consiglio di sicurezza votasse la guerra, è una approvazione che, presa a maggioranza, formalmente la autorizza; ma sostanzialmente andrebbe contro gli art. 51 e 53, questo è pacifico.

Allora l'opera da fare è convincere l'opinione pubblica mondiale a fare pressione e mettere in guardia l'Onu, ma la democrazia è questa: bisogna stare ai risultati e, se passasse, chiaramente ci sarebbe una risoluzione 'formale' che autorizza a maggioranza l'intervento. Però ricordiamoci che se c'è il veto, non possono andare da soli, perché il veto blocca qualunque risoluzione.

Francesca A.

Che fiducia possiamo avere noi nell'Onu, quando stanno avvenendo cose che sono contro gli stessi principi dell'Onu? Questo è grave. Cosa sta facendo questa grande organizzazione, per intervenire a favore della popolazione? Nulla!

Ammannato

Posso dire che anche qui bisogna avere il senso della realtà. C'è Kofi Annan che sta agendo benissimo, c'è Blix che sta facendo stavolta il suo lavoro senza essere condizionato...

Francesca A.

Ma i bambini stanno morendo.....

Ammannato

La forza dell'opinione pubblica mondiale è enorme, adopriamola!

Francesca A.

Ma noi non abbiamo il potere che ha l'Onu!

Fabio M.

Dalla vostra opinione vien fuori che bistrattate il 'diritto', dicendo, 'che ci sia o no la legittimità dell'Onu, è uguale'. Per me non è affatto uguale, assolutamente. Il 'diritto' è la forza dei poveri. Senza 'diritto' non c'è che la 'giungla', cioè vince il più forte.

Fabrizio C.

Ho un compito ingrato, perché quando siamo tutti d'accordo bisogna che qualcuno sia contrario e siccome sei un penalista e sei per le cose giuste, la domanda la faccio a te.

L'America parte non da aggressioni precedenti ma parte dall'11 settembre: dice, 'noi siamo stati attaccati, 3000 morti'. Come si giustifica questo attacco all'America che effettivamente c'è stato? Io mi do una spiegazione: per me è la grossa differenza di ricchezza, perché il terrorismo esiste non è un'invenzione americana. Io mi do una risposta che, ridotta ai minimi termini, potrebbe essere anche un senso di invidia, da popoli poveri a popoli ricchi e un'ideologia che inculca alla povera gente il concetto di essere martire, di andare in paradiso se ti carichi di bombe e ti fai esplodere su uno scuolabus. Quindi per abbattere i problemi tecnici del 'no' alla guerra (sia chiaro, anch'io sono per il 'no'), prego per Bush e digiuno anche.

Il problema però non è soltanto superare la guerra; si può superare un periodo, si può anche, se Dio ci aiuta, evitare la guerra in Iraq, ma il fatto è che questi signori o banditi si sentono aggrediti, aggrediti da un nemico, aggrediti nelle loro tasche e allora si creano la paura per poi far paura a tutti noi. Questo è il concetto, per dividerci e imperare, com'è nella storia dai tempi dei Romani.

E' qui la risposta di conversione, di modestia con cui noi dobbiamo andare incontro ai più poveri, aiutarli veramente. Qualcosa me lo fece trapelare Indira Gandhi a San Remo, dove invitò alla conversione, non da religione a religione ma di conversione interiore.

Questo suggellato da un'Onu più forte, non più debole, che possa autorizzare anche una guerra, perché se una nazione non capisce, è anche giusto che ci sia una guerra fatta dall'Onu. Perché ci si deve scandalizzare? Forse tanti metodi pacifici sono più mortali e più massacranti di una guerra. Intendiamoci, non voglio riferirmi a questa guerra!

Insomma il problema di fondo è la distribuzione della ricchezza. Noi prendiamo il granoturco per bruciarlo come combustibile (mi riferisco alle immagini in Tv dell'altro giorno); con una manciata di granoturco si salva una vita e noi lo usiamo per farne riscaldamento. Questa gente è su pozzi di ricchezze e noi, nel nostro egoismo, la ammazziamo: il nocciolo è questo.

Ammannato

Ti ringrazio per il tuo intervento. Credo che bisogna distinguere tra guerra al terrorismo e lotta al terrorismo; sono due concetti totalmente diversi. La guerra al terrorismo non esiste, è un non senso, perché la guerra è terrorismo. Esiste la lotta al terrorismo.

Noi italiani possiamo parlarne e ne posso parlare anch'io con competenza tecnica (avrei piacere a dirlo agli americani come consulente internazionale) perché in Italia abbiamo avuto Brigate rosse, Prima linea, abbiamo avuto terrorismo nero, terrorismo rosso, terrorismo mafioso, quindi noi italiani siamo esperti in lotta al terrorismo.

Da 30 anni seguo i processi di strage, terrorismo ecc. e allora quando l'Italia si trovava di fronte al terrorismo, l'unico sistema era la lotta fatta tramite la famosa "forbice": la prima lama è quella investigativa, di polizia, di individuazione dei terroristi, fare le analisi, le indagini; la seconda lama è quella, culturale, politica, di togliere l'acqua in cui nuotano i terroristi. Quindi l'intervento nel nostro caso dovrebbe essere diplomatico, politico, culturale, per impedire la nascita del terrorismo.

L'altra volta, per la giornata per la pace con don Tonio, a proposito di chi dice, dopo l'11 settembre bisogna fare la guerra al terrorismo, facevo notare che il terrorismo, siccome è diffuso, non farà mai una guerra: non è un esercito contro un altro esercito, non puoi rispondere al terrorismo andando a bombardare. Sarebbe come dire, "ci sono le Brigate rosse a Genova, si va a bombardare Genova", oppure, "ci sono i terroristi neri a Roma, si bombarda Roma", oppure, "c'è la mafia in Sicilia, si bombarda la Sicilia". Non esiste. Questo è lo sbaglio culturale e politico che sta facendo attualmente l'amministrazione americana a partire fin dalla scorsa estate.

Ora mi domando se è possibile che continui a sbagliare in questo modo: è così tonta o c'è dell'altro? C'è dell'altro. Non è possibile che sia così ingenua da pensare di combattere il terrorismo andando a bombardare; perché sa che Al Qaeda si combatte con la Cia e con le investigazioni e infatti varie volte li prendono.

Però manca l'altra lama della forbice, quella politica-diplomatica-culturale di risolvere il problema palestinese, il problema della fame, il problema dell'acqua, delle medicine, così da impedire la nascita del terrorismo. E' così che si combatte il terrorismo: a livello culturale e a livello investigativo. E penso che l'abbiano capito certamente.

Ma secondo me l'amministrazione Bush, entrata come era suo desiderio in quell'area geo-politica ricchissima e strategica delle quattro repubbliche ex-sovietiche, ora vuole entrare anche in Iraq (l'appetito vien mangiando) dove ci sono i giacimenti petroliferi più ricchi al mondo. E' lì lo snodo. Questo desiderio 10 anni fa non esisteva, perché c'era il confronto Russia America e il bilanciamento del terrore; ma ora questo è finito.

Quindi ora, vorrei dire alla Paola, è urgente rafforzare gli organismi internazionali. All'alba del terzo millennio, si gioca qui il futuro dell'umanità, dei nostri figli. O l'America e tutto il mondo capisce che bisogna ricorrere al diritto internazionale e risolvere i problemi rafforzando l'Onu, oppure si va verso una America "impero del mondo".

Ma gli altri Stati del mondo non accetteranno questo impero, e non solo il terrorismo musulmano e arabo, ma probabilmente anche l'Europa. E' il discorso che ha fatto il Papa agli americani: voi non potete umiliare così i vostri alleati; voi siete i più forti, d'accordo, ma prendete le decisioni unitamente ai vostri alleati, dovete valutare insieme le situazioni e non partire per la tangente. Glielo sta ripetendo in tutte le maniere: ha convocato tutti proprio perché adesso o si apre un periodo di pace, se l'America fa marcia indietro e non attacca l'Iraq e allora la pace ci sarà per tutto il

millennio; oppure, soprattutto se l'America attacca da sola con la Gran Bretagna, ci saranno 30, 40, 50 anni di guerre, di bombe, di terrorismo.

Per questo bisogna veramente digiunare, pregare, manifestare; ci siano il più possibile bandiere della pace perché anche la bandiera della pace è un segno positivo di presa immediata: prima ancora di aprir bocca vuol dire "noi non vogliamo queste cose".

Poi è chiaro che ci piacerebbe che l'Onu fosse quell'organismo internazionale pulito che si muove con la legge del diritto, però sappiamo che c'è anche l'economia, la forza del denaro e quindi è tutto un bilanciamento che bisogna fare. Comunque rafforzare l'Onu è fondamentale.

Quando Berlusconi in televisione dice "io ho sempre detto Onu, Europa, America" prende in giro. Ah, qual è la priorità? Perché se tu mi dici "prima l'Onu e poi l'Europa e poi i rapporti Nato con l'America" benissimo, ci siamo; ma se tu mi dici "prima l'America e poi l'Onu e l'Europa" non ci siamo per nulla. Perché il popolo italiano è in Europa e l'Europa ha preso la sua posizione chiarissima. Quindi Onu, Europa Unita e al terzo posto i rapporti con l'America.

Questi sono gli scenari futuri, ma bisogna arrivarci piano piano, con la consapevolezza che la forza è nella pace, la forza è nel diritto internazionale e pretendere che i nostri governanti e tutti i governanti ascoltino l'opinione pubblica e rispettino il diritto: la strada è obbligata.

Poi, se il forte vuol fare il forte, è chiaro che la persona onesta davanti alla forza dei carri armati può dire, come Giovanni Battista, sei nel torto, sei immorale, sei ingiusto. La forza è la forza della denuncia, che è la forza profetica. Però sono convinto che ancora non siamo arrivati a questo punto.

Una Signora

Ricordiamo che la cosa più importante è l'informazione. Quello che tu hai detto stasera non c'è in giro, non arriva. Il problema è di comunicarle queste cose, bisogna uscire fuori da queste piccole comunità, cominciare a urlare in tutte le maniere e in tutti gli ambiti. Non basta che la gente veda le bandiere, perché la bandiera sta diventando una moda, qualcosa messo lì per estetica; invece è importante arrivare a tutti con questi temi fondamentali, perché se la gente viene a sapere, allora la cosa è diversa, non è più soltanto far folklore.

Ammannato

Sono d'accordo, io sono convinto che la battaglia prima ancora che militare è una battaglia di informazione. Ci hanno raccontato una menzogna colossale, che noi stiamo cominciando piano piano a capire e a smascherare.

Anch'io mi sono domandato com'è possibile che nelle nostre televisioni e giornali non ci siano interviste a questi uomini, che sono testimoni? come? persone che hanno lavorato 35 anni all'Onu non le vai a intervistare? Perché? Perché il mondo dei mass media è succube e subisce tutte le notizie americane. L'ha capito l'America e l'ha

capito la Gran Bretagna; hanno formato dei dipartimenti speciali per selezionare le notizie, per vedere cosa far passare, per costruire le menzogne internazionali.

Per questo invito tutti a leggere questi libri di cui poi vi darò i titoli; sono d'accordo con te, qui bisogna sconfiggerli sul piano della verità.

Sulla bandiera della pace non sono tanto d'accordo su quello che dicevi, a me ricorda l'arcobaleno della *Genesi* 9, 13; per me la bandiera arcobaleno è un bel segno che lancia un messaggio preciso, che è quello della riconciliazione tra il cielo e la terra dopo il diluvio universale.

Un Signore

C'è una rivista che si chiama 'Internazionale' che esce tutte le settimane e riporta gli articoli più interessanti apparsi sulle testate più importanti del mondo. Gli ultimi 6-7 numeri riportano quasi tutti articoli di giornalisti che sono contro la guerra, giustificando il loro pensiero con delle carte d'appoggio molto interessanti.

Voglio dire, basta un po' volerlo e si trova la documentazione. Ora Danilo ci ha indicato questi tre libri che sono interessanti, però anche oggi si può leggere qualcosa scritto da poco che va a favore della pace e dice perché la guerra sarebbe illegale.

Un Signore

Volevo sapere la sua opinione sul ruolo dell'Italia in questa crisi internazionale: da un lato il ministro firma con la Comunità Europea, con gli altri ministri degli esteri un accordo contro la guerra e poi Berlusconi invece va da Bush a dare il suo assenso a qualsiasi sua azione.

Ammannato

Secondo me è chiaro: Berlusconi sta anima e corpo con Bush, però sa che Forza Italia si regge anche sulla Chiesa e la Chiesa ha preso una posizione nettissima. Berlusconi è partito in quarta sposando Bush e rompendo con l'Europa, firmando quel famoso documento degli 8 che è stato un errore politico immenso. Di questo la Chiesa l'ha rimproverato. Si rende conto (perché i sondaggi li fa) che gli italiani all'85% sono contro la guerra e quindi ora piano piano fa una retromarcia, non si pronuncia, tentenna, per dire che lui ha sempre detto le stesse cose, anche se fa cambiamenti a 180°.

Frattini è una persona più equilibrata e infatti cerca di portare avanti il discorso dell'Europa unita come Ministro degli esteri. Martino è proprio partito con i militari, lui sarebbe per la guerra anche perché gli americani gli hanno detto che potrebbe essere il futuro rappresentante alla Nato al posto di Robertson, quindi lui è tutto esaltato.

Quindi il governo italiano è diviso: Martino per Bush e per la guerra; Berlusconi che sarebbe per Bush, però ha anche il Vaticano in Italia, l'opinione pubblica e i sondaggi; Frattini insieme a Casini.

A Casini va dato atto che sta facendo un'opera enorme di equilibrio istituzionale rispetto a queste persone. E l'ha dimostrato anche adesso con questa vicenda della Rai che per me è molto positiva, perché questo governo era partito veramente di brutto per imporre tutto, per calpestare la Costituzione. Ora piano piano sta rientrando un po' nei ranghi, si rende conto che c'è una Carta Costituzionale, c'è questa pluralità di poteri democratici e istituzionali e quindi ha notevolmente rallentato. E anche sulla Rai adesso speriamo che ci sia questo pluralismo, anche soprattutto in vista delle elezioni fra due anni. Il pluralismo nell'informazione è una garanzia fondamentale. E anche adesso durante la guerra, se ritorna Biagi, se ritorna Santoro e altri commentatori, se non altro ci sarà pluralismo nell'informazione ed è un elemento di democrazia importante.

Fabio M.

O tempora, o mores! Se 10 anni fa mi avessero detto che oggi mi sarei rallegrato dell'Osservatore Romano e di Casini, avrei detto, 'sono impazzito!' Così van le cose!

Ammannato

Questo va messo nel 'dossier' che sarà trascritto. E meno male che abbiamo questo Papa! lunga vita a questo Papa!

Vi detto i titoli di questi libri che consiglio a tutti di leggere.

- John Pilger, I nuovi padroni del mondo, Ed. Fandango Libri.
- William River Pitt, Guerra all'Iraq. Intervista con Scott Ritter, Ed. Fazzi
- Milan Rai, Iraq: dieci ragioni contro la guerra, Einaudi , 2003.

Sono tre libri documentatissimi, danno anche la bibliografia per trovare tutta la documentazione che è fondamentale per controbattere la menzogna mondiale che ci stanno raccontando.